

DOLORES MORONDO

*Women's lives – Men's laws**

Women's lives – Men's laws non è “soltanto” una collezione di articoli e conferenze – editi e inediti – scritti negli ultimi 25 anni dalla giurista femminista americana Catharine MacKinnon. Se, come dice la filosofa femminista spagnola Celia Amorós, nessuno pensa nel vuoto, e tanto meno una femminista, questo libro rinchiude, in realtà, il diario di 25 anni di esperienza vissuta, di *pratica*, di una delle pensatrici più interessanti ed appassionate del femminismo contemporaneo. Come l'autrice ci avverte fin dalla prima riga della prefazione, le idee sull'eguaglianza, la discriminazione, l'oppressione e l'ingiustizia che si espongono nel libro non appartengono a «teorie pre-concepite» e applicate poi alla vita delle donne ma, viceversa, costituiscono una particolare forma di “realismo giuridico”, dove la teoria si costruisce con il depositarsi della esperienza pratica e con l'accertare i punti di forza e le mancanze del sistema giuridico. E in relazione alla vita e alla esperienza delle donne, di mancanze il sistema giuridico ne mostra tante.

Il filo conduttore scelto da MacKinnon è, dunque, l'esperienza di vita e i casi giudiziari delle sue clienti, poiché è stata «la necessità di rispondere ai danni (*injuries*) nelle vite di donne specifiche» e «la collocazione critica delle esperienze di queste donne in fondamentali luoghi di divisione del potere sociale», ciò che ha guidato i cambiamenti richiesti dal movimento delle donne negli ultimi 30 anni. Tuttavia il libro di MacKinnon non è un (altro) “cahier de doléances” della discriminazione sessuale o un'analisi della legislazione o della giurisprudenza anti-discriminatoria. L'interesse fondamentale di quest'opera risiede nel fatto che contiene una riflessione in termini di teoria del diritto sui principali presupposti del femminismo radicale.

Un primo elemento della teoria del femminismo radicale che MacKinnon riprende nella sua opera è precisamente quel nesso tra pratica e teoria al quale facevo riferimento poc'anzi, e che struttura tutta la concettualizzazione

* Recensione al volume di Catharine A. MacKinnon, *Women's lives – Men's laws* (Cambridge – Mass., London, Harvard University Press, 2005, pp. 558).

dell'eguaglianza e del diritto anti-discriminatorio che MacKinnon ha difeso in tutti questi anni. In effetti, la teoria del femminismo radicale è il prodotto di una comunità di femministe e sorge nell'interazione di teoria e prassi. Il potere di dominio maschile – spiega Kathleen Barry, storica attivista femminista americana – si rende visibile nelle analisi, nei discorsi e nelle vite delle femministe attraverso il processo di presa di coscienza. È la *coscienza politica* ciò che fa sí che le femministe radicali possano rivelare ed esporre il potere come base del dominio sulle donne. La coscienza del potere politico della dominazione maschile costituisce il motore dell'attivismo e della lotta femministe. Per questa ragione *la coscienza politica femminista sorge necessariamente nella prassi* – nell'interazione di teoria e azione.

Questa è l'idea di prassi femminista e di coscienza politica che sorregge il «nuovo realismo giuridico» argomentato da MacKinnon nell'Introduzione (*Realizing Law*) e da lei opposto all'idea di neutralità tanto influente nella concezione attuale dell'eguaglianza: «costruita attraverso l'attenzione sistematica al *cui bono*», questa nuova teoria dell'eguaglianza, questa nuova specie di realismo giuridico, denuncia una concezione della neutralità che «affoga la sostanza in astrazioni» nelle quali non contano piú né le persone, né i fatti, né i risultati. La neutralità, dunque, «lungi dall'essere neutrale nel senso di non favorire alcuna parte, rende i risultati maggiormente manipolabili da parte degli interessi sostanziali piú potenti, che non possono essere né denunciati, né contrastati da parte dei meno potenti, tranne che con mezzi indiretti che non ricevono nel processo alcun ruolo legittimo». La critica di questa approssimazione teorica – avverte MacKinnon – si riduce di solito all'accusa di parzialità e malafede, o di essere di derivazione cospirativa. Ma questa di MacKinnon non è una teoria delle motivazioni nel senso psicologico individuale, bensì – e di questa costruzione dell'(auto)coscienza potrebbe utilmente fare tesoro la teoria femminista italiana – del sistema sociale e delle conseguenze da esso prodotte.

L'idea di una teoria femminista che sorge nella prassi torna con forza nella prima parte del libro, intitolata «Una riconsiderazione dell'eguaglianza» (*Equality re-envisioned*), in particolare in alcuni di saggi della sezione A. In «From Practice to Theory, Or What Is a White Woman Anyway?», MacKinnon sostiene che «la nozione di esperienza “in quanto donna” [...] è la pratica che trova la propria teoria legale nella nozione di discriminazione “in base al sesso”». Scrivere la teoria di questa pratica non consiste nel risolvere puzzle logici, né nel costruire utopie fantastiche, e neanche nel sermoneggiare e dire agli altri ciò che dovrebbero fare. Non si tratta di esercitare un'autorità, non è una guida per la pratica. Il suo compito consiste nel dedicarsi alla vita, sviluppando meccanismi che identifichino e criticino – invece di riprodurre – pratiche sociali di subordinazione, e nel costruire per le donne strumenti di presa di sensibilizzazione e di resistenza che facciano avanzare la lotta pratica con l'obiettivo di sopprimere la diseguaglianza.

Un secondo elemento del femminismo radicale che emerge con forza nel testo di MacKinnon è la subordinazione sessuale e di conseguenza del patriarcato. Nonostante le sue numerose varianti, tutto il femminismo radicale concorda nella tesi secondo cui il potere collettivo e individuale del patriarcato, degli uomini che agiscono individualmente grazie ai privilegi del patriarcato, è il fondamento della subordinazione delle donne in quanto classe, e delle nostre esperienze individuali di dominio.

L'idea di dominio/subordinazione si trova senza alcun dubbio alla base del nuovo realismo giuridico proposto dall'autrice nel saggio introduttivo. Questo paradigma giuridico permetterebbe di "smascherare" gli interessi dei gruppi dominanti che attualmente sono ricoperti dal velo falsificante della "neutralità". In un testo del 1991 intitolato «Feminism, Marxism, Method, and the State: Toward Feminist Jurisprudence», MacKinnon descriveva il sistema del dominio maschile come «metafisicamente quasi perfetto»: «il suo punto di vista è lo standard del non-punto-di-vista [point-of-viewlessness], la sua particolarità è il significato dell'universalità. La sua forza si esercita come consenso, la sua autorità come partecipazione, la sua supremazia è il paradigma dell'ordine, il suo controllo è la definizione della legittimità».

Per svelare e combattere questa posizione di potere, la dottrina legale relativa all'eguaglianza dovrebbe cambiare radicalmente. I primi dieci saggi della prima parte del libro prendono in esame i limiti della legislazione e della giurisprudenza anti-discriminatoria attuali. Il diritto anti-discriminatorio è paralizzato, secondo l'autrice, dal fatto che richiede ai sessi di essere già uguali prima che l'eguaglianza sessuale possa essere garantita alle donne mediante la legge: «Nel contesto legale, il contenuto del concetto di eguaglianza non è stato mai messo in questione. Come se non potesse esserci un altro modo di concepirlo, i tribunali adottarono il contenuto dall'assioma di Aristotele per cui l'uguaglianza significa trattare ugualmente gli uguali, e diversamente i diversi, un approccio recepito nella richiesta costituzionale del "similmente situati" (*similarly situated*), che sotto il Titolo VII divenne la più tacita richiesta di comparabilità» (p. 119). Questo approccio mostra due problemi difficilmente risolvibili. Il primo deriva dal fatto che le donne vengono definite in base alle loro differenze rispetto agli uomini. La differenza sessuale è precisamente questo: le differenze delle donne rispetto agli uomini. Quindi chiedere loro di essere uguali agli uomini come requisito per poter garantire l'applicazione della legge sull'eguaglianza sessuale è paradossale. Il secondo problema è che nell'interpretazione dominante il problema dell'ineguaglianza tra i sessi è ridotto a un problema di classificazione sessuale nella legge mentre il problema dell'eguaglianza tra i sessi è un problema di dominazione maschile e subordinazione femminile. È questa gerarchia che definisce quali differenze importano, e non all'inverso.

Questo approccio all'eguaglianza – sostiene MacKinnon nel primo saggio «Unthinking ERA Thinking» – «lascia fuori l'istituzionalizzazione

di pratiche attraverso le quali le donne vengono violate, subiscono abusi, vengono sfruttate e tenute al guinzaglio dagli uomini *socialmente* – in collaborazione con lo stato, ma non solo e nemmeno prioritariamente con lo stato in quanto tale. Questo approccio lascia fuori pratiche che non hanno mai avuto bisogno di essere promulgate legislativamente in classificazioni sessuali, perché sono sufficientemente forti nella vita sociale, pratiche dalle quali lo stato viene tenuto *fuori dalla legge* nel nome dei diritti individuali».

Nel resto del libro, attraverso saggi che ci raccontano le battaglie – alcune vinte, altre perse – per modificare il concetto di disuguaglianza sessuale al di là del paradigma discriminatorio, MacKinnon esamina il problema del dominio e della subordinazione attraverso due temi a proposito dei quali le soluzioni giuridiche si sono dimostrate particolarmente carenti: la violenza sessuale (*sexual abuse*) e la pornografia.

Se la discriminazione sessuale fosse la teoria giuridica dell'esperienza della subordinazione "in quanto donna", allora non faticerebbe a comprendere anche la violenza sessuale. Il libro si sofferma sui problemi delle molestie sul luogo di lavoro, della violenza domestica, della prostituzione, dell'aggressione sessuale e dello stupro. In tutti questi casi, il ruolo del diritto e dello stato viene esaminato nelle sue contraddizioni e limitazioni: «le implicazioni più vaste dell'interfaccia che abbiamo mostrato tra lo stato e la vita quotidiana delle donne, suggeriscono la necessità di una nozione di discriminazione e di azione dello stato più comprensiva. In una serie di esempi, il diniego di accesso all'aborto, l'esclusione dello stupro maritale, la mancata implementazione di leggi contro la violenza domestica, la difesa basata sull'errore circa il consenso (*mistaken belief in consent*) nei casi di stupro, e la protezione statale della pornografia, sono tutti atti di governo sessuati (*gendered*). Nella misura in cui non vengono riconosciuti come discriminazione sessuale o azione dello stato, quei concetti portano un pregiudizio di genere [...]. Non vedere la mano dello stato in quegli esempi, equivale a perdere molto del modo in cui il diritto si insinua nella vita sociale, penetra ed struttura le relazioni tra i sessi, istituzionalizzando il dominio maschile» (p. 148).

La questione della pornografia meriterebbe un esame più approfondito di quanto si possa fare in una recensione. La seconda parte del libro raccoglie conferenze e interventi riguardanti le vicende della normativa antipornografica proposta dall'autrice insieme ad Andrea Dworkin, normativa che conferiva alle vittime del mercato pornografico la possibilità di richiedere danni per discriminazione sessuale. Nella prospettiva di neo-realismo giuridico proposta nell'introduzione, l'autrice mostra il sottotesto di interessi sessuali ed economici, e di potere sociale e politico, che sorregge la difesa della pornografia in quanto manifestazione della libertà di parola: l'argomento dei pornografi e dei loro difensori che

fu finalmente accolto dalla Corte d'Appello del Seventh Circuit e dalla Supreme Court. Finiva così una stagione – riassunta nell'ultimo saggio del libro dal titolo più che appropriato «The Roar on the Other Side of Silence» – di tentativi legali di dare risposta efficaci a esperienze drammatiche dell'ineguaglianza tra i sessi come la violenza, il maltrattamento, l'utilizzazione nell'industria pornografica.

Le critiche più comuni al lavoro di MacKinnon sono quelle di moralismo e di illiberalismo, in quanto negherebbe o tenterebbe di diminuire la libertà di espressione attraverso la censura (nel caso della pornografia), o la libertà nei rapporti tra i sessi attraverso la rigida codificazione del “politicamente corretto” (nel caso delle molestie sessuali o della prostituzione). Catharine MacKinnon non ha certamente bisogno di essere difesa da tutte le sciocchezze malintenzionate che sono state dette sul suo lavoro. Queste critiche mostrano però la persistenza nel pensiero liberale di quei marchi di nascita (misoginia, razzismo, classismo) di cui non sembra capace di liberarsi, altrimenti non si griderebbe alla difesa della libertà senza prima chiedersi di chi è la libertà che vogliamo conservare, e a spese della libertà di chi. L'accusa di moralismo non potrebbe essere più debole: «Fondamentalmente, la legislazione sulle molestie sessuali ha trasformato ciò che (caso mai) era un malcostume morale in un danno legale alla parità di diritti [...] Una volta che la questione versa sulla domanda se secondo gli standard giuridici determinati atti siano o no molestie sessuali [...] la questione se il comportamento sia moralmente sbagliato diventa superato, obsoleto, e propriamente irrilevante in termini di diritto. Mentre la morale cerca di conformare la condotta agli standard del bene e del male, quali che siano, l'eguaglianza verte sullo status e sul potere relativo dei gruppi sociali ed è animata da un imperativo di trattamento non gerarchico» (p. 186).

Il libro presenta i pregi e gli inconvenienti di una raccolta di interventi non rivisti. Ci parla con l'urgenza dei problemi senza la mediazione accademica di opere più teoriche, e contiene una grande quantità di informazioni (esempi, dettagli, comparazioni, dibattiti) sulla fortuna giurisdizionale e politica delle diverse battaglie ingaggiate per modificare il diritto relativo all'eguaglianza sessuale. D'altra parte, ci sono diverse ripetizioni e gli interventi, pensati per un pubblico statunitense, a volte di giuristi, che conosce la giurisprudenza, il sistema giuridico e i dettagli della politica americana di quegli anni, possono sembrare a volte difficili, nonostante un buon apparato di note. Per chi conosca l'opera di MacKinnon, il libro è, come dicevo all'inizio, un “diario” della nascita dei concetti più importanti di *Feminism Unmodified* e *Toward a Feminist Theory of the State*. Per chi fosse ulteriormente interessato alla questione della pornografia e della libertà di espressione, il

rinvio è, oltre che a *Only Words*, alla raccolta delle udienze pubbliche relative all'introduzione della legislazione sui diritti civili anti-pornografia (*pornography civil rights ordinances*) contenuta in *In Harm's way. The Pornography Civil Rights Hearings*, curato da MacKinnon e Andrea Dworkin (Harvard University Press, 1997).